Quer pasticciaccio brutto delle due Italie. Chi ruba a chi?

Dall'Unità a oggi la "questione meridionale" giace irrisolta. E genera conflitti. Persino un grande scrittore lombardo a un certo punto perde le staffe e scrive: "Cari siciliani, se proprio volete separarvi..."

LA DIALETTICA tra Nord operoso e frugale, o almeno opulento con merito, e Sud sprecone e assistenziale è di lunga data. Come la replica di parte meridionalista. Si veda il dibattito di fine 1945 sulle pagine del Mondo. Eugenio Montale invita lo scrittore calabrese Mario La Cava a scrivere sulla questione meridionale. E La Cava non si limita a denunciare mali e arretratezze del Mezzogiorno, ma ne attribuisce la responsabilità all'attitudine predatoria del Nord. Già che c'è, ci mette anche la divisione tra cafoni meridionali nelle trincee della Prima Guerra Mondiale e operai del Nord "imboscati" in fabbrica.

Il bello di questo dibattito, di per sé simile a infiniti altri, è che interviene anche uno che di solito da queste occasioni si teneva assai alla larga. Carlo Emilio Gadda era infatti uomo di privatissimi furori ma assai prudente e timido nella pubblica contesa. Qui però si sente colpito nel suo onore meneghino e politecnico nonché toccato nel punto di caduta di ogni suo strazio e nevrosi: alla Grande Guerra aveva dovuto offrire la sua personale sconfitta e prigionia e soprattutto la perdita dell'amato, ammiratissimo fratello. Per una volta Gadda vede rosso e carica, e un Gadda arrabbiato è uno spettacolo pirotecnico. Lo spazio è tiranno e non possiamo riprodurre per intero il testo, ma vale davvero la lettura completa: è Gadda al suo meglio, vulcanico, polemico, anche ingiusto e persino un po' preleghista. Chissà la faccia del La Cava.



Da Nord-Sud, ancora, in Divagazioni e garbugli, Adelphi, 2019

Alcune affermazioni del La Cava possono cordialmente sottoscriversi da ogni creatura sensata (...). Meno accettabile è certo tono di incriminazione del Nord e dei governi "settentrionali" che avrebbero "sfruttato" il Sud a loro van-

NON SI POTRÀ SOSTENERE CHE MILANO DEPREDI LA SICILIA. NESSUN PIRELLI HA RUBATO STATUE AI SIRACUSANI

taggio esclusivo. Quasiché una felicità o una ricchezza possibili esistessero già ora mature a semplice portata di mano delle povere folle del Sud: e i cattivi, egoistici settentrionali, per mezzo dei "loro" governi, vietassero la colta di questi felicissimi frutti agli sciagurati coinquilini della penisola, o dell'isola.

Nel suo piato contro il Nord, il La Cava sembra trascurare la ferma evidenza di alcuni dati di fatto. Anzitutto i "governi" d'Italia erano, in pratica, alle mani dei meridionali. Se è vero che i transeunti ministri vengono scelti un po' per tutto, da contentare un po' tutti, secondo una certa proporzione topica equamente bilanciata, è altrettanto noto che la gran macchina burocratica dello Stato Italiano agì, fino a ieri, in mano agli uomini del Sud. (...) Il numero di avvocati e giuristi

e nomoteti che da lontane eredità pitagoriche o da più recenti vichiane traggono buona penna e discettante favella a legiferare per la comune salute, è numero prevalente. (...) Da ultimo tenta il La Cava una giustificazione del separatismo siciliano. (...) Quanto alla rapina romulea, non si potrà sostenere che Milano depredi oggi la Sicilia come Roma e Verre la depredarono. I graditi e saporosi agrumi che di là ci pervengono li paghiamo a contanti: e nessun Pirelli ha rubato statue ai Siracusani per insignirne Palazzo Litta.

Sta di fatto che oltre un milione e mezzo di siciliani e lor prole vivono oggi sul "continente": lucrando emolumenti per lo più legittimi negli uffici, nell'amministrazione dello Stato, nei commerci, nelle organizzazioni e nelle industrie del Nord. I separatisti e le folle seguaci tengono conto di ciò? Protestano che noi li "sfruttiamo". Dicono di averci in casa loro limoni e di esportare citrato, come è vero, solfo, aranci e vini: che rendono "attiva" la loro particolare e regionale bilancia. (...) Comunque, tentare è già un'idea: e provare è una prova: per quanto dolorosa a ogni animo italiano. Certo non sarebbe logico che noi seguitassimo a lasciarci amministrare da funzionari siciliani divenuti stranieri. Anche le rispettive gestioni finanziarie e le circolazioni rispettive dovrebbero distinguersi: con gran sollievo dei separatisti e con nostro disappunto certo (visto che abbiamo qualche garibaldino in famiglia) ma forse non letale rammarico.

a cura di Paolo Soraci